

Il Festival di Sanremo conferma l'incapacità Rai di porsi come autentico "servizio pubblico", come soggetto che sa differenziare in modo deciso e radicale l'offerta di programmi e di valori

La Rai che non vogliamo

Angelo Zaccone Teodosi (*)

"C" è un Paese che soffre, e un servizio pubblico che sbaracca i palinsesti per riempirli dalla mattina alla sera di futilità e di canzonette. Io credo che, come servizio pubblico, avrebbe dovuto capire che c'era un clima diverso e avrebbe dovuto rintanarsi nel fine settimana con un Festival rigoroso, sobrio e lasciare spazio all'informazione, che è stata totalmente spazzata via. Questo è il sintomo della lontananza di un servizio pubblico nel quale i cittadini non si riconoscono più".

A mo' di indovinello, domandiamo scherzosamente ai nostri lettori: chi ha diramato questa dichiarazione, a fine febbraio?! Marco Follini (Responsabile nazionale politiche dell'informazione del Partito Democratico)? Elisabetta Gardini (portavoce di Forza Italia)? Giuseppe Giulietti (portavoce dell'Associazione Articolo 21 Liberi di)? Corrado Calabrò (Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni)? Prendiamo spunto dal flop di Sanremo, per riprendere un discorso che, da quasi un decennio, conduciamo sulle colonne di "Millecanali" attraverso l'Osservatorio IsICult. Spesso ci siamo soffermati sulla Rai, perché il suo ruolo resta centra-

le e fondamentale nell'economia (finanziaria, politica, culturale, simbolica) del Paese: riformare la Tv pubblica significa infatti modificare l'assetto complessivo del sistema. E crediamo che da essa debba iniziare il cambiamento, indispensabile ed urgente, dell'intero sistema.

Analizzare con occhi impietosi lo scenario televisivo italiano è impresa ardua, e finanche noiosa: il panorama non cambia, se non in peggio, anno dopo anno, legislatura dopo legislatura. La deriva commerciale e comunque "spettacolaristica" della Rai è preoccupante, ed avviene nel silenzio dei più, con qualche rara voce fuori dal coro, a destra come a sinistra. Questa deriva commerciale, pubblicitaria e spettacolare, ovvero questa incapacità a porsi come "emittente" diversa,

che propone una "Weltanschauung" differente ed un pensiero critico (rispetto alla marmellata della Televisione commerciale), è strisciante e subdola e può essere identificata in tre esempi sintomatici.

"I soliti ignoti - Identità nascoste"

Si tratta di un format Endemol, e quindi Mediaset, e sostituisce, dal gennaio 2008, per due mesi, "Affari tuoi" (anch'esso targato Endemol), affrontando così l'inafferrabile "Striscia la notizia" (Mediaset). È un programma basato sul caso e sulla suspense, che distribuisce danari in quantità - anche in gran quantità - in disprezzo totale del "valore del denaro" (frutto del lavoro e della fatica, per la quasi totalità degli umani), che pure una Tv pubblica dovrebbe proporre.

Non si pretende una Rai pedagoga, moralista e bacchettona, ma che la "roulette" - come simbolo dell'alea che governa una parte dell'umana vicenda - venga lasciata alle Tv commerciali. Perché deve essere Rai a mettere in onda trasmissioni di questo tipo, nelle quali la co-



noscenza, la sensibilità, la cultura sono dinamiche estranee, mentre il gioco, l'apparenza e la "fortuna" assurgono a regolatori simbolici dell'esistenza? Nessuno, a Viale Mazzini, si rende conto di quanto pervasivi, persuasivi ed obnubilanti siano i modelli culturali sottostanti trasmissioni di questo tipo? E perché la Rai deve utilizzare il finanziamento pubblico (ovvero il canone, finanziamento diretto da parte dei telespettatori) per programmi che sono identici a quelli dei "competitor" privati?

"Mi manda RaiTre"

Il 22 febbraio 2008, buona parte di una puntata di "Manda RaiTre" è stata dedicata ad una delicata tematica: le "agenzie matrimoniali", ovvero organizzazioni che, sulla carta, dovrebbero stimolare un incontro tra "domanda" ed "offerta" nel "mercato" vischioso dei sentimenti. In studio, un giovanottone non esattamente baciato dagli dèi, accompagnato da una madre autoritaria ed aggressiva. Il non Adone non era

riuscito a trovare l'anima "gemella" e l'agenzia Eliana Monti è stata tirata in ballo, ipotizzando dinamiche di mala fede al limite della truffa. A parte la imbarazzante ed ignobile esposizione al pubblico ludibrio del giovanotto sfortunato e della arcigna madre, quel che va criticato è la totale assoluta incredibile assenza di sensibilità umana, psicologica e sociologica, del conduttore. Un Vianello quasi irridente, autocompiaciuto, ammiccante sarcasticamente (nella prossemica) nel trattare un... "caso umano", come se fosse un fenomeno da baraccone.

Una trasmissione indegna del servizio pubblico. Sarebbe stata indegna anche se fosse stata firmata dalla De Filippi e fosse andata in onda sulle reti Mediaset, ma è comunque inaccettabile sulla Rai. Una materia così delicata ed intima affrontata come se si trattasse di un reclamo per un elettrodomestico difettoso!

Nel mentre, una trasmissione intelligentemente critica come "Percorsi", ideata e condotta dalla giornalista Anna Scalfati, dedicata alle tematiche del disagio sociale, viene relegata ai margini del palinsesto di RaiTre, intorno a mezzanotte...



"Cold Case" e "Senza traccia"

In alternativa alla serata finale del Festival di Sanremo (che ha registrato una comunque non disonorevole share del 39,5%), il 1° marzo RaiDue ha trasmesso episodi di due eccellenti serie americane, "Cold Case - Delitti Irrisolti" (produzione Warner trasmessa in Usa da Cbs, in onda su Italia 1 fino al dicembre 2007)

Un pregevole appuntamento. Angelo Zaccone Teodosi, autore e protagonista ogni mese di questo Osservatorio sulla Tv e i media.

e "Senza traccia" (produzione Warner, in Usa in onda su Cbs, in Italia in anteprima su FoxCrime): si tratta di opere audiovisive di ottima fattura tecnica (entrambe prodotte da Jerry Bruckheimer, che, secondo alcuni, è sostenuto "ideologicamente" da Fbi e Cia), ma sia consentito osservare che affrontano quasi sempre tematiche forti, dure, scabrose, sebbene con un approccio sociologico evoluto ed una notevole sensibilità psicosociale. Ma sono storie, volens nolens, molto americane, con una "vision" metropolitana neocapitalistica, incentrate sulla violenza, che accomuna altre serie "cult", come "Criminal Minds" (RaiDue) e "Ncis" (RaiDue) e "Csi: Ny" (o "Miami" che sia, Italia 1) e "Bones" (Rete 4)...

La graziosa farfallina Rai è sempre rossa, perché spesso queste serie grondano di sangue e comunque trattano sempre vicende criminali, di devianza sociale, di patologia psichica, talvolta oltre il delirio. Sono questi programmi da prime-time di una Televisione pubblica sana e solida?

Un florilegio di altre patologie

Il 27 febbraio 2008, l'ufficio stampa Rai dirama una dichiarazione dei consiglieri di amministrazione Rai Staderini e Petroni, che appare ai limiti dell'incredibile. Onde evitare distorsioni interpretative di sorta, ne riportiamo un estratto, testualmente: "I Consiglieri di Amministrazione della Rai, Marco Staderini e Angelo Maria Petroni, ritengono che la trasmissione dei giochi olimpici sia un imprescindibile dovere della Rai (...). I Consiglieri Staderini e Petroni si rammaricano che le trattative della Rai per un evento di tale importanza siano state condotte dalle strutture aziendali senza che il Consiglio di Amministrazione abbia potuto esprimere - come era doveroso ed opportuno - indirizzi e priorità".

La dichiarazione si commenta da sola. Cosa "amministra" il Cda Rai, se si trova di fronte a decisioni assunte dall'alta dirigenza senza esserne informato?! Lo stesso Cda ha poi dato mandato al Dg Cappon di trattare con l'emittente satellitare per negoziare (ma a quale prezzo, rispetto alla precedente rottura dei rapporti con la Uer?) la cessione dei diritti in chiaro.

Uno dei cuori dell'azienda Rai è poi senza dubbio la struttura Rai Fiction, che muove centinaia di milioni di euro (il nuovo Piano della fiction prevede 284 milioni per il 2008) nell'economia audiovisiva nazionale ed influenza in modo significativo l'immaginario collettivo. Dopo l'autospensione di Agostino Saccà per le note vicende di eccessiva "interazione" con Berlusconi, a fine febbraio è stata resa pubblica la notizia che Massimiliano Gusberti torna a Rai Fiction come assistente personale di Claudio Cappon,

il Direttore Generale che ha assunto ad interim la direzione di Rai Fiction dopo l'autospensione di Saccà. Gusberti, dirigente Rai di lungo corso, fino a due anni fa era Vice Direttore di Rai Fiction (in particolare, a lui si deve la rinascita dell'industria italiana dei "cartoons"), incarico che ha lasciato, avendo raggiunto l'età della pensione.

Si osserva che, nel mentre, Gusberti aveva però assunto l'incarico di consulente editoriale della Palomar, società di Carlo Degli Esposti facente parte del gruppo Endemol, controllato da Mediaset. Palomar è il produttore di prodotti di alta gamma, come "Il Commissario Montalbano", "Gente di Mare", "Perlasca - Un eroe italiano" e "Giovanni Falcone". In Paesi più "normali" del nostro, sarebbe stata posta una questione non di legittimità (Gusberti ha un curriculum eccellente e la sua professionalità è indubbia), bensì di opportunità e di immagine.

Ancora: il 16 luglio 2007, il Ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni aveva nominato il Comitato per la Qualità Tv, presieduto dal suo consigliere Giuseppe Sangiorgi e formato da 3 esperti designati dalla Rai (l'ex dirigente Piero Zucchelli, l'accademico Giorgio Marbach, il consulente Mario Abis), da 1 designato dal Consiglio Nazionale degli Utenti (Remigio Del Grosso), da 1 designato dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (l'attore Gabriele Lavia). Il 9 febbraio 2008, il Ministro ha trasmesso alla Rai un rapporto

denominato "Linee-Guida" del cosiddetto Qualitel, ovvero del progetto di monitoraggio del valore pubblico dei programmi della Rai e di valutazione della "corporate reputation", reso pubblico anche sul sito del Ministero.

Il Qualitel è stato previsto dall'articolo 3 del nuovo Contratto Nazionale di Servizio Rai 2007-2009, stipulato il 5 aprile 2007, con cui l'Azienda Rai si impegna a sviluppare e a comunicare all'esterno i risultati del sistema di misurazione. Anzitutto, vogliamo enfatizzare come ci siano voluti ben 10 mesi per addivenire solo alle linee-guida, dalla data di perfezionamento del contratto di servizio. Quanti mesi ci vorranno ancora per avviare l'apparato tecnico, che andrà ad assorbire - secondo stime correnti - un budget Rai sostanzioso, tra i 2 ed i 3 milioni di euro? Forse i primi risultati di Qualitel si vedranno nell'inverno del 2008, quando i primi due anni (dei tre del contratto di servizio 2007-2009) saranno simpaticamente trascorsi, tra programmi sempre più idioti, volgarità dilagante (che dire dell'esposizione di chiappe al vento del talkshow di Gene Gnocchi "Artù?") e... farfalline Rai grondanti sangue.

Siamo scettici, rispetto a Qualitel, ma attendiamo di conoscere i primi risultati. Estrapoliamo un passo importante del documento "Linee-guida" (pag. 16). La Commissione ha avuto un privilegio unico: ha potuto acquisire e leggere i pareri espressi, nell'arco di un decennio, dal 1995 al 2005, dalla Consulta Qualità, istituita a metà anni Novanta e presieduta dal compianto Jader Jacobelli. Scrivono Sangiorgi e colleghi: "Anche questi pareri (come quelli dell'Iqs, n.d.r.) però venivano consegnati all'alta dirigenza aziendale e tenuti riservati. Si tratta di un inedito "libro bianco" su dieci anni di programmazione Rai che meriterebbe invece di essere conosciuto dagli studiosi della materia ed anche da un pubblico più vasto. Uno dei tanti, sintetici giudizi espressi compendia così il dibattito su qualità e



ascolti: «Occorre conciliare audience e qualità perché l'audience senza qualità non vale e la qualità senza audience è sprecata».

Dalle colonne del nostro Osservatorio IsICult/Millecanali, domandiamo all'attuale Direttore Generale della Rai ed al Consiglio di Amministrazione tutto di farsi promotori di una azione coraggiosa di trasparenza, pubblicando questo "libro bianco", che forse consentirà di comprendere il travaglio interiore che pure deve aver caratterizzato la Tv pubblica italiana nell'ultimo decennio e che consentirà una pubblica discussione anche sui "panni sporchi" troppo spesso lavati in famiglia. Da segnalare che il Piano Editoriale Rai recentemente approvato prevede la ricostituzione della Consulta Qualità: in argomento, il Consiglio Nazionale degli Utenti (organo ausiliario di Agcom), in un comunicato stampa del 14 febbraio 2008, scrive: "Il nuovo organismo... verrà inevitabilmente a confliggere con il Comitato Scientifico di Qualitel".

Le sanzioni platoniche

E che dire, ancora, della "invisibilità" del Comitato per la Tutela dei Minori in Tv e della limitatissima "notiziabilità" dei suoi provvedimenti? Il 18 febbraio 2008, il Comitato ha presentato il suo "consuntivo" 2007, ma certamente non ha guadagnato l'onore della prima pagina dei quotidiani. Di fatto, particolare sensibilità è stata dimostrata, ancora una volta, solo dal quotidiano della Cei, "Avvenire", che si conferma una testata seria: l'attenta penna critica di Roberto I. Zanini ha intitolato "Tv cattiva maestra. Nel 2007 più violenza".

Ha sostenuto il Presidente del Comitato, Emilio Rossi: "Abbiamo verificato che c'è stato un calo naturale di interesse rispetto ai reality show, ma guardiamo con preoccupazione il tema della violenza nella Televisione, in particolare c'è un'ab-

bondanza di cronaca nera anche nei talk-show e nelle fiction". Rossi ha puntato il dito in particolare sui telefilm di genere criminal-poliziesco di produzione statunitense: "Siamo arrivati ad avere tre prime serate con questo tipo di fiction e addirittura tre telefilm consecutivi di tipo analogo nella stessa sera". Ma, a sorpresa, fra i programmi nel mirino dal Comitato, ci sono anche telefilm e format pensati "per la famiglia" (sulla carta, almeno!): a finire nel mirino sanzionatorio del Comitato, c'è per esempio l'arena di "Domenica in", che, il 18 febbraio del 2007, ha "ripetutamente riproposto in primo piano immagini di palpeggiamento di un'insegnante da parte dei suoi allievi e altri momenti trasgressivi" (sic).

Il Comitato annota severamente, ma della sua attività non sembra registrarsi concreto e diffuso feedback, nei palinsesti. Riteniamo che il meccanismo della "autoregolamentazione" sia inadeguato a consentire un controllo (un controllo minimo!) delle degenerazioni che il sistema televisivo italiano sembra produrre "naturalmente" verso un trash pervasivo e strisciante, in cui Rai e Mediaset gareggiano verso il peggio.

I programmi più sanzionati risultano in ordine decrescente: film e telefilm; informazione; talk-show; pubblicità; varietà. Nel 2007, il Comitato per l'applicazione del Codice ha accertato 37 violazioni ed adottato 42 sanzioni: 10 indirizzate alla Rai, 10 a Mediaset, 2 a La7, 12 alle Tv satellitari ed 8 alle Tv locali. Nel 2007, per la prima volta appaiono, tra le emittenti oggetto di risoluzione, quelle satellitari: ad esempio, per la diffusione di film vietati ai minori di anni 14 in orario di "Televisione per tutti". L'assoggettabilità al Codice e al Comitato è contrastata da Sky Italia, sui cui ricorsi dovrà pronunciarsi il Tar del Lazio.

Si ricorda che il Comitato agisce sulla base di un comitato di autoregolamentazione e che il combinato disposto dell'attuale legislazione in materia di tutela di minori consen-

te all'Autorità, in caso di programmi che possano nuocere allo sviluppo psichico o morale dei minori o che contengano scene di violenza gratuita o pornografiche, di irrogare direttamente sanzioni pari al pagamento di una somma da 5.000 a 20.000 euro, nonché, in caso di mancata ottemperanza ad ordini e diffide dell'Autorità in materia, anche tenendo conto dei Codici di autoregolamentazione, di irrogare sanzioni pari al pagamento di una somma da 10.000 a 250.000 euro, con, in caso di grave e reiterata violazione, la sospensione o la revoca della licenza o dell'autorizzazione.

Aggiungiamo noi: sulla carta. In effetti, se si studia con attenzione l'ultima Relazione annuale Agcom al Parlamento, si scoprono dati sconcertanti: alcune sanzioni sono esemplari (per esempio, 200.000 euro di multa a Rai per la famigerata rissa del gennaio 2006 tra il cantante Pappalardo e l'attore Zequila), ma complessivamente, tra il maggio 2006 e l'aprile 2007 (in 1 anno, quindi), le sanzioni irrogate sono state complessivamente 475.000 euro per Rai e 250.000 euro per Mediaset. Una gocciolina nel mare dei flussi pubblicitari Rai e Mediaset: nel 2006, la Tv pubblica ha fatturato - secondo Agcom - 1.133 milioni di euro di pubblicità, a fronte dei 2.149 milioni di euro di Mediaset.

I programmi elettorali

Il programma del Popolo della Libertà in materia di Televisione è un documento più snello del programma del Pd, ma si ha ragione di ritenere che sarà conservativo-conservatore (nelle sue "7 missioni", le parole "cinema" o "audiovisivo" sono del tutto assenti). *Sufficiat* riportare il pensiero di Berlusconi: "Il sistema televisivo in Italia va meglio di tutti gli altri Paesi europei. Il sistema televisivo... credo sia l'ultimo dei problemi" (dispaccio Apcom del 27 febbraio). Poi sul duopolio: "Non esiste più: Sky ha oltre 150 ca-

nali” (dispaccio Italtel del 27 febbraio).

Il Partito Democratico, nel suo programma (reso pubblico il 25 febbraio) pone invece proprio il superamento del duopolio come uno dei punti qualificanti: il punto 12 si intitola “Oltre il duopolio, la Tv nell’era digitale”. Data l’importanza della questione, lo riportiamo in buona misura di seguito (si tratta della cosiddetta “Azione 12” del Programma; è l’ultima, nell’elenco delle azioni, ma non sappiamo se si tratta di una sequenza gerarchica): “L’Italia deve poter entrare nell’era della Tv digitale con più libertà, più concorrenza, più qualità. Il superamento del duopolio è oggi reso possibile dall’aumento di capacità trasmissiva garantito dalla Tv digitale. Per andare oltre il duopolio occorre correggere gli eccessi di concentrazione delle risorse economiche, accrescendo così il grado di pluralismo e di libertà del sistema.

Negli anni che ci separano dal passaggio al digitale (2012) ricondurremo il regime di assegnazione delle frequenze ai principi della normativa europea e della giurisprudenza della Corte costituzionale. I criteri di proporzionalità, non discriminazione, trasparenza e apertura a nuovi entranti che sono stati adottati per la transizione in Sardegna saranno alla base della transizione nazionale, nel rispetto delle direttive europee, delle sentenze della Corte Costituzionale e delle norme antitrust.

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale (IsiCult), un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell’economia dei media e nella politica culturale. L’Osservatorio IsiCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato nell’ottobre del 2000 (vedi “Millecanali” n° 294). IsiCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma, tel./fax 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.

Subito, nuove regole per il governo della Rai. Una Fondazione titolare delle azioni, che ridefinisce la missione del servizio pubblico nell’epoca della multimedialità e delle multiplatforme, nomina un amministratore unico del servizio pubblico responsabile della gestione. I contenuti distribuiti dalle reti televisive attivano - per la loro produzione - un’importante filiera industriale, con punte di eccellenza artistica, culturale, tecnologica... La nostra proposta è di destinare - come accade in altri Paesi del mondo - una quota del 2% dell’intero fatturato pubblicitario delle reti televisive al finanziamento di produzioni di qualità, che abbiano un valore culturale e artistico. Si tratta, in sostanza, di far vita ad un Fondo, pari a circa 100 milioni di euro, da destinare al finanziamento di produzioni audiovisive, cinematografiche, teatrali e musicali”.

Alcune osservazioni, in una lettura critica di questi enunciati. Di fatto, la tesi del Partito Democratico è allineata alle posizioni “conservatrici” di Berlusconi: nessuna ipotesi radicale, alla Di Pietro, di “salto” obbligato di Rete 4 sul satellite ovvero nell’habitat digitale terrestre: Veltroni propone di “assecondare” lo sviluppo DTT, che, in sé, sarebbe garanzia di maggiore pluralismo...

Poi, una Rai affidata ad una Fondazione, non meglio definita (quella ipotizzata dal disegno di legge Gentiloni andava bene? Di grazia, che venga chiarito agli elettori...), e gestita da un Amministratore Unico; ci piace osservare che sulle colonne di “Millecanali” abbiamo provocatoriamente proposto, nel dicembre 2007, un Commissario Straordinario, giustappunto per dare un taglio alla degenerazione policentrica dei processi decisionali Rai.

Interessante l’ipotesi di un nuovo fondo per il finanziamento della produzione cinematografica e audiovisiva (ma anche teatrale e musicale, confondendo spettacolo riprodotto e spettacolo dal vivo...), ma, a

differenza del carattere innovativo della ardita e seppellita proposta di “tassa di scopo” ideata da Andrea Colasio (già Responsabile Cultura della disciolta Margherita), si tratta di una quota del 2% sul fatturato interno, ovvero sui ricavi pubblicitari delle Tv stesse, invece che una quota sul fatturato dei soggetti forti che entrano ormai nel mercato dei contenuti audiovisivi multiplatforme (si pensi alle neo-tv via internet, le IPTV di Telecom e Wind, si pensi alle varie offerte di tipo “video-on-demand”). Nel programma, vengono dimenticati i provvedimenti emergenziali adottati in Finanziaria dalla coppia Gentiloni-Rutelli (integrati da quelli della strana coppia Carlucci-Bordon) di rafforzamento degli obblighi di investimento dei broadcaster a sostegno dell’industria cinematografica e audiovisiva e di introduzione del “tax-credit” e del “tax-shelter”...

Come dire? Crediamo che l’elettole potenziale del Partito Democratico, se sensibile alla materia mediale, si aspettasse di più. Queste proposte non sono né rivoluzionarie né radicali, se non per l’idea forte dell’Amministratore Unico per una Rai riformata e governata da una Fondazione non meglio definita. Questo Programma del Pd è più definito di quello generico della precedente contesa elettorale, ma non si pone certo come profondamente innovativo.

Conclusivamente, crediamo si possa sostenere che, purtroppo, si corre il rischio che - vinca la destra o vinca la sinistra - l’italico duopolio ormai triopolio resti immarscibile. Con buona pace di chi vorrebbe un sistema mediale più equilibrato, più plurale e pluralista, più libero e creativo, con una Tv pubblica forte ed altra... La Bbc resta un sogno. MC

P. S. La lamentazione di cui all’incipit dell’articolo va attribuita a Elisabetta Gardini.

(ha collaborato Bruno Zambardino)